

Mozart «nudo»

Al Ristori il Flauto Magico firmato da Peter Brook: senza fronzoli e con un solo piano

Un «Flauto Magico» come mai lo avreste immaginato, che raggiunge vista, udito e anima dello spettatore liberando la poesia dell'opera di Wolfgang Amadeus Mozart da ogni preconconcetto o sovrastruttura. È questa la ricetta - personalissima - con cui Peter Brook ha riletto il capolavoro mozartiano che arriva in esclusiva per il nord Italia a Verona, al Teatro Ristori, giovedì 11 e venerdì 12 aprile alle ore 21 (biglietti da 12 a 35 euro, per informazioni tel. 045 693.001 e www.teatroristori.org). «Oggi si cerca di spiegare tutto, di chiarire tutto: eppure l'energia di ciò che chiamiamo musica sta nel travalicare quel limite, poiché essa inizia in quel preciso istante oltre il quale la spiegazione razionale non può procedere», così il regista londinese, 88 primavere portate con disinvoltura e carisma, spiega la sua mai interrotta ricerca di forme espressive che esulino da dogmi, metodi e forme e abbandonino i simbolismi facilmente legati a quest'opera a favore di un «un Mozart eternamente giovane e un Flauto leggero e effervescente, dove la vicinanza dell'azione scenica allo spettatore gli consentirà di entrare nella magia e nella tenerezza dell'opera».

Abolita perciò sia la buca sia l'orchestra a favore di un unico pianoforte, suonato da Vincent Planès, i giovani interpreti che hanno lavorato con Brook per mesi come si usa nel teatro di prosa - Antonio Figueroa (Tamino), Anne-Emmanuelle Davy (Pamina), Malia Bendi-Merad (Regina della Notte), Virgile Frannais (Papageno), Betsabée Haas (Papagena), Vincent Pavesi (Sarastro), Alex Mansoori (Monostatos) e Abdou Ouologuem (Teatrante) - si muovono in una scena essenziale costituita di sole canne di bambù. Il risultato, con la collaborazione del compositore Franck Krawczyk e di Marie-Hélène Estienne, è uno spettacolo definito dalla critica «tanto delicato da togliere il fiato» che a

due anni dalla prima alzata di sipario ha già girato ventisei nazioni con centinaia di repliche, ed è stato insignito del prestigioso Molière, l'Oscar francese per il Teatro. «Die Zauberflöte», titolo originale, Singspiel in due atti su libretto di Emanuel Schikaneder andato in scena per la prima volta a Vienna il 30 settembre 1791, ultimo e immortale capolavoro del compositore di Salisburgo definito da Wagner come uno degli apici del-

sca. Nella vicenda che narra la favola d'amore tra Tamino e Pamina impegnati, in parallelo con Papageno e Papagena, ad affrontare innumerevoli vicissitudini per liberare l'amata dalla prigione di un mago, dalle angherie di una regina della notte e di una perfida entità, si nascondono elementi provenienti dalla tradizione del fiabesco-meraviglioso settecentesco, dall'illuminismo e dal giusnaturalismo e perfino dalla massoneria, tanto da offrire le più diverse chiavi di lettura. Quale sarà quella utilizzata da Peter Brook? Per scoprirlo, l'appuntamento è tra una settimana, al Teatro Ristori.

Anna Barina

